L'EUROPA CONTRO L'EGEMONIA FRANCESE (FINO AL TRATTATO DI RASTADT, 1714)

La Francia contro l'Europa.

Negli anni successivi alla pace di Nimega la Francia si preparava a misurarsi con un avversario in netta ripresa: l'Impero asburgico. Fin dal 1680 i giuristi e i diplomatici francesi, approfittando di alcune ambiguità presenti nella pace di Nimega irtesero estensivamente le clausole riguardanti alcuni territori, in particolare dell'Alsazia. La tesi francese era questa: la pace di Nimega aveva concesso alla Francia un insieme di territori con tutte le loro dipendenze, queste « dipendenze » — secondo i Francesi — riguardavano tutte le zone che anche nel passato avevano avuto rapporti con i territori ceduti. Luigi XIV creò speciali organi — le Camere di riunione — con il compito di indicare quali terre fossero da anettere. Nel 1681 la Francia, forte della propria potenza militare, si anetteva anche Strasburgo. L'anno dopo seguì l'azione militare del Louvois che si impadronì di numerose piazzeforti sul Reno. Questa politica aggressiva colpiva nei suoi interessi fondamentali tutto l'Impero germanico ed alienava alla Francia anche quei principi che le erano stati spesso alleati, in particolare gli Elettori di Treviri e Magonza e il duca di Brandeburgo. Alla politica delle Camere di riunione l'Impero asburgico non poté immediatamente opporsi, perché Vienna era sotto la minaccia turca. Ma proprio in questo campo la Francia subì una grave sconfitta diplomatica. Non le riuscì di impedire l'alleanza della Polonia con l'Impero contro i Turchi. Sobieski, re di Polonia, accorse con una armata alle soglie di Vienna, e inflisse una sconfitta ai Turchi a Kahlenberg (1683). L'imperatore Leopoldo I poteva così occuparsi delle frontiere ad Ovest con la piena solidarietà della Dieta. In realtà negli ultimi decenni del secolo il mondo tedesco stava recuperando completamente le energie demografiche, politiche e sociali che aveva perso con la Guerra dei trent'anni. Può bastare un dato. Verso la fine del '600 la popolazione, che nel 1648 era caduta a meno di 13 milioni, tornava a sfiorare i 20, raggiungendo così quella della Francia. A questo si aggiungeva il fatto che la vittoria di Kahlenberg permetteva lo spostamento dell'iniziativa verso Occidente.

Se a questo aggiungiamo il compimento della 2ª Rivoluzione inglese (salita al trono di Guglielmo III d'Orange), abbiamo chiara la percezione di come i rapporti tra le forze europee evolverono negativamente per la Francia.

Altri fatti contribuirono all'isolamento della Francia. Fra questi certamente la revoca dell'editto di Nantes, che provocò la solidarietà dei paesi protestanti. L'Olanda di Guglielmo III divenne nuovamente la fucina delle più arroventate polemiche contro le ambizioni di Luigi XIV, cui si aggiunsero *refugiés* (profughi della Francia) come Bayle e Jurieu. Nel 1688, mentre la Francia era del tutto isolata dal punto di vista diplomatico, Luigi XIV, temendo di essere sorpreso da una iniziativa delle potenze coalizzate (Impero, Spagna, Olanda) fece la prima mossa contro l'Impero. Pretesto fu la nomina del vescovo di Colonia, dove il pontefice aveva confermato il candidato imperiale contro quello france-

se. Dopo un manifesto che spiegava le sue ragioni « difensive » (cui replicò da Vienna il grande filosofo Leibniz) Luigi XIV fece occupare da Louvois Avignone (come strumento di pressione sul papa), il Palatinato, che venne messo a sacco, e gran parte dell'arcivescovato di Colonia. Ma a questo punto Guglielmo III gettò nel conflitto tutto il peso dell'Inghilterra e dell'Olanda. Nel 1689 alla coalizione antifrancesa aderì anche il Piemonte sabaudo.

Le ostilità europee nel 1697 con

La pace di Rijswijk. Essa costringeva la Francia a restituire a Leopoldo il ducato di Lorena (meno Longwy e Sarrelouis), tutte le fortezze sul Reno meno Strasburgo, il Palatinato e i territori di Treviri e Colonia. Importante fu il successo dell'Olanda, che ottenne per la Spagna la restituzione di Courtrai, Ath, Mons e Charleroi, col diritto di fortificare con una guarnigione propria. Così la repubblica creava una fascia di separazione fra i propri territori e la Francia. La Spagna riotteneva Barcellona e il Milanese, mentre il Piemonte era compensato con la fortezza di Pinerolo. L'Inghilterra otteneva dalla Francia il riconoscimento della successione di Guglielmo III. Anche dopo la pace la coalizione rimaneva in piedi per difendere l'Europa da eventuali minacce del re di Francia. Ma i problemi sarebbero stati riaperti di lì a poco dalla successione al trono di Spagna.

L'EUROPA CONTRO L'EGEMONIA FRANCESE

Ormai l'egemonia francese volgeva al tramonto, malgrado vittorie e successi momentanei; era impossibile capovolgere la situazione di equilibrio realizzata in Europa. Ciò è chiaro in un altro emblematico episodio la guerra di successione spagnola (1700-1714). Essa ha una lunga preparazione. Carlo II era destinato a spegnersi senza figli e con lui si estingueva il ramo degli Asburgo di Spagna; la sua eredità era agognata da Luigi XIV (essendo la propria moglie sorella del re), dall'imperatore Leopoldo I, che aveva sposato anch'egli una sorella di Carlo II (Margherita Te-

successione
Spagnola

1

resa). Ben prevedibile era la guerra fra questi due rivali, tanto più che nella questione interferivano pure le pretese ereditarie di Massimiliano di Baviera, marito di una figlia di Margherita Teresa, e di Vittorio Amedeo II di Savoia, una cui lontana ava era figlia di Filippo II di Spagna, e interferivano parimenti i desideri dell'Inghilterra e dell'Olanda sul ricco impero coloniale spagnolo. Per evitare tale conflitto, vivente ancora Carlo II, i futuri rivali concretizzarono un primo trattato di spartizione (1698) a favore essenzialmente dell'elettore di Baviera e, essendo questi morto, un secondo trattato (1700) a favore del secondogenito di Leopoldo, Carlo, con alcuni possessi fra cui quelli in Italia riservati a un figlio di Luigi XIV. Ma il 1° novembre 1700 moriva il re di Spagna e il suo testamento designava come unico erede il nipote di Luigi XIV, Filippo d'Angiò, che si insediò subito a Madrid sotto il nome di Filippo V. Alcune incaute frasi di Luigi XIV fecero però scoppiare ben presto la lotta armata: da un lato Francia e Spagna, dall'altro la Grande Alleanza (Inghilterra, Olanda, Impero, Prussia), un po' franco-tiratore il duca di Savoia (Vittorio Amedeo II), che combatté fino al 1703 al fianco di Luigi XIV per poi passare al campo avverso. Tale guerra, che investì tutti i campi (nel 1704 si aprì un teatro di bat-

taglia anche in Portogallo), vide dal 1701 al 1704 l'offensiva francese al di là dei confini (la marcia concentrica del duca di Vendôme e del maresciallo de Villars attraverso la pianura padana e la Germania meridionale in direzione di Vienna), dal 1704 al 1706 la difensiva francese al di là dei confini (sconfitta francese di Höchstädt del 1704, battaglia di Torino del 1706), dal 1706 al 1713 la difensiva francese al di qua dei confini (invasione in direzione di Parigi nel 1708, vittoria francese a Villaviciosa del 1710). Ma la morte dell'imperatore Giuseppe I, che era successo nel 1707 al padre Leopoldo I, aveva nel 1711 tolto la vera ragion d'essere alla guerra: questa era scoppiata per la necessità di salvare l'equilibrio compromesso dal fatto che non esistevano più Pirenei fra la Spagna e la Francia; ma ora la vittoria della lega avrebbe anch'essa compromesso l'equilibrio, essendo il suo candidato divenuto l'erede del fratello Giuseppe: si sarebbe ritornati al tempo di Carlo V. Si giunse così al trattato di Utrecht (1713), che pose fine alla guerra, ad eccezione dell'imperatore Carlo che continuò la lotta ma, sconfitto da Luigi XIV, l'anno dopo firmava il trattato di Rastadt (1714). Ecco le condizioni di questi due trattati:

a) Filippo V veniva riconosciuto re di Spagna a patto che rinunziasse esplicitamente ad ogni diritto sulla corona francese; la Spagna poi cedeva Gibilterra e Minorca all'Inghilterra, che otteneva pure dei privilegi economici e commerciali (*asiento* e vascello di permissione), i Paesi Bassi, il Milanese, la Sardegna, Napoli e lo Stato dei Presidi all'Austria, la Sicilia a Vittorio Amedeo II, che otteneva il titolo regio;

b) la Francia cedeva le colonie di Terranova e di Acadia all'Inghilterra, Casale al duca di Savoia, che dava però in cambio la regione transalpina di Barcellonaeta;

c) l'elettore di Brandeburgo, poi, aveva ufficialmente riconosciuto il titolo di re di Prussia, che all'inizio della guerra gli aveva concesso l'imperatore Leopoldo.

A parte la Spagna la cui decadenza era già ben nota, anche la Francia usciva indebolita e in certo senso stremata da questa lotta: il cinquantennio militare di Luigi XIV ha esaurito le fonti di ricchezze del paese e il sovrano, scomparendo nel 1715, lascia una situazione politica in cui tengono l'iniziativa nuove forze: l'Inghilterra che ormai trae i frutti della propria politica coloniale e l'Austria che domina in Italia e nel settore belga. E ben presto una nuova modificazione sopravverrà a favore degli Asburgo: la seconda moglie di Filippo V di Spagna, Elisabetta Farnese, fidando nell'abilità politica del cardinale Alberoni, volle riconquistare le province spagnole in Italia per farne un dominio per i propri figli; si giunse così nel 1717 all'occupazione spagnola della Sicilia e della Sardegna, con la conseguente guerra (1717-1720) della Quadruplice Alleanza (Austria, Francia, Olanda, Inghilterra). Con il trattato dell'Aja (1720) Filippo V era costretto a rinunziare alle conquiste e a licenziare l'Alberoni, ottenendo semplicemente il riconoscimento dei diritti del figlio Don Carlo al ducato di Parma e Piacenza, e il duca di Savoia, che aveva favorito le mene spagnole, dovette cedere all'Austria la Sicilia ed accontentarsi della Sardegna.

2

no